Cheddi Jagan

UN ARTICOLO DI CHEDDI JAGAN

In 9 mesi, il goveno insediato dalla CIA e dalla frode non ha fatto che restaurare i privilegi degli sfruttatori

RITORNO AL COLONIALISMO NELLA GUAYANA BRITANNICA

Cheddi Jagan leader del Partito popolare progressista della Guayana britannica e già primo ministro del governo popolare che ha diretto il paese fra il 1961 e il 1964 ha scritto per noi questo articolo nel quale illustra la situazione creata nel suo paese dall'attacco che la reazione internazionale ed interna sferrarono con successo nove mesi fa

Un giorno parlando con alcuni compagni mi è accaduto di dire: «Dal momento che abbiamo perduto le elezioni l'anno scorso...». Subito uno dei miei interlocutori mi ha interrotto obbiettando: «Ma dottor Jagan, noi non abbiamo perduto le elezioni». Naturalmente ciò è del tutto esatto. E l'osservazione del mio compagno è indicativa del modo di pensare di molta gente nella Guayana britannica. Noi non abbiamo perduto le elezioni.

Le elezioni del 1964 furono disputate sulla base di un sistema elettorale modificato appositamente per realizzare lo obiettivo che le diverse variazioni nella distribuzione delle circoscrizioni elettorali avevano mancato nelle elezioni precedenti vinte dal Partito popolare progressista. Il sistema della rappresentanza proporzionale estraneo al Commonwealth britannico fu introdotto nel paese con questo solo scopo: estromettere il mio partito dal governo. Lo ottenne e due partiti minoritari poterono così formare un gabinetto di coalizione, ma nessuna manovra, ivi compresa la promozione di gruppi scissionisti, valse a ridurre come si era previsto la nostra forza elettorale. Il PPP ebbe più voti di qualsiasi altro singolo partito. Esso guadagnò in percentuale mentre tanto il PNC quanto l'UF registrarono una perdita. Il nostro popolo non lo dimenticherà né dimenticherà gli sporchi metodi e i loschi trucchi adoperati per estromettere il PPP dalla direzione del paese.

Oggi dopo nove mesi è chiaro che il cambiamento di governo è stato una perdita non soltanto per il PPP ma per il popolo della Guaiana britannica nel suo insieme e forse per i popoli di tutta la regione.

Il governo PPP del 1961-64 aveva istituito riforme fiscali che non avevano eguali nella regione, proprio il genere di misure di cui hanno bisogno le comunità dei Caraibi se vogliono salvarsi come entità economiche vitali e quindi trasformarsi in nuove e fiorenti società.

Istituimmo tasse sulle donazioni, sulla ricchezza e sui beni in aggiunta a quelle esistenti sul reddito e sulla proprietà terriera, e chiudemmo così tutte le scappatoie per gli evasori fiscali. Decretammo inoltre una tassa sui profitti di capitale nella misura del 4 per cento, ponendo così fine all'Eldorado di una proprietaria terriera espatriata che aveva goduto per secoli. Prima di quella legge terre che erano state acquistate per pochi cents l'acro moltissimo tempo fa erano vendute per prezzi che andavano fino a ventimila dollari l'acro e il profitto era esente da tasse! Tra i primi atti del governo di coalizione furono l'abrogazione o la modifica di quelle misure e dei quei controlli fiscali. Fu abrogato tutto eccetto le tasse sui profitti del capitale che fu ridotta al 10 per cento e resa inapplicabile in alcune circostanze in modo da favorire i ricchi. Il governo abbandonò anche l'imposta sui depositi bancari e la sostituì con un impegno volontario esente da tasse sul reddito. Il risultato di tutte queste manovre fiscali è stato che le casse dello Stato piene al tempo in cui il governo di coalizione si insediò al potere si sono esaurite rapidamente e che il governo ha ora un debito di dieci milioni di dollari.

L'economista Clive Thomas commentando il bilancio del governo di coalizione ha scritto che «il accento e chiaramente inequivocabilmente e pericolosamente sulla dipendenza dall'estero». Sottolineando le modifiche apportate alla struttura della tassazione il signor Thomas ha scritto che «le proposte governative in materia fiscale esprimono in modo spettacolare la volontà di condursi opportunisticamente e di pregiudicare il futuro a lungo termine del paese» e che «ciò che più colpisce è il fatto che mentre tutti i territori dei Caraibi (e di fatto quasi tutte le zone sottosviluppate) si muovono attualmente nel senso di controllare le vie di evasione delle tasse sul reddito il nostro governo si muove nella direzione opposta». Riferendosi all'abolizione dei controlli sui cambi egli ha scritto: «Se si confronta questa decisione con le proposte del ministro per future riforme finanziarie apparirà chiaro che il paese sta tornando ai vecchi tempi della amministrazione finanziaria coloniale».

Nel campo del commercio la bilancia era in attivo per gli anni 1961, 62 e 64 (mancano i dati per il 1963) rispettivamente nella misura che segue: un milione settecentomila dollari, 37,3 milioni di dollari e 13 milioni di dollari. Nel primo quadrimestre del 1965 c'era già un deficit di 11,8 milioni di dollari.

Il PNC ha declamato e continua a declamare frasi progressiste e socialiste ma la realtà dei suoi atti è all'opposto. Un esempio di ciò e al tempo stesso un esempio della doppiezza di questo partito si può vedere nel recente accordo con la Reynolds Metals, una compagnia americana per la bauxite. Nel manifesto elettorale del PNC per il 1964 era detto che «tutti i minerali sotto la superficie del nostro suolo dovranno essere devoluti al popolo della Guayana tramite il suo governo ed estratti a condizioni conformi ai nostri migliori interessi». Oggi ci si può soltanto chiedere che cosa il PNC intendesse con le parole «migliori interessi» essendo noto che la Reynolds ha ottenuto un congelamento delle imposte per 75 anni e il diritto a sgravi per altri settantacinque anni per oltre un milione 250.000 acri di terra il cui reddito è di 1.100 tonnellate di bauxite per acro. Nella Guayana britannica tutti i fatti relativi a questo affare non sono stati resi di pubblico dominio: si sa soltanto ciò che è stato pubblicato per iniziativa della compagnia sul Wall Street Journal.

I grandi progressi promossi dal PPP nel campo dell'istruzione sono ora annullati. La disoccupazione non è stata ridotta, anzi è in aumento. La grida indifferenza del governo di coalizione per la situazione dell'industria risicola ha portato ad una drastica riduzione delle vendite e quindi ad una depressione.

Per il resto il paese è governato da leggi di emergenza ai termini delle quali anche un membro eminente dell'opposizione nella legislatura (lo ex ministro dell'istruzione) è stato incarcerato senza processo né accuse. Il timore si diffonde nel paese poiché nessuno sa se la sua casa non sarà invasa dai soldati e dalla polizia e se i suoi cari non saranno arrestati in base alle disposizioni che consentono otto giorni di detenzione per interrogatori. C'è stata una purga generale nell'apparato statale sulla falsariga fissata dagli inglesi nel 1963 dopo la sospensione della Costituzione. Tutti i settori dell'apparato statale avranno comitati di lealtà che riferiranno sulle attività e sui contatti degli impiegati.

Il governo di coalizione insediato grazie a torbidi fomentati dalla CIA e al sistema elettorale dettato dagli Stati Uniti è diventato e diventerà ancor più in avvenire parte del sistema americano. Oggi i suoi sostenitori parlano di indipendenza mentre appena ieri marciavano sotto la bandiera «Niente indipendenza sotto il PPP». L'indipendenza in queste condizioni perderà ogni significato: di fatto si insedierà un regime neo colonialista simile ad altri dell'America latina. L'imperialismo americano riempirà il vuoto lasciato dalla partenza del colonialismo britannico.

Quanto al PPP esso continuerà la sua lotta per un'indipendenza genuina libera da catene neo colonialiste e per i fondamentali diritti umani e libertà civili. Esso si batte ora per porre fine allo stato d'emergenza che è in vigore dalle fraudolente elezioni del dicembre 1964 e per il rilascio di diciassette dei suoi leaders e attivisti imprigionati. Per garantire i diritti fondamentali fissati nella Costituzione esso chiede la ricostituzione delle forze volontarie di polizia e di difesa sulla base di un'ampia rappresentanza della popolazione e la democratizzazione di tutti gli istituti legali e amministrativi. E chiede per poter tornare ad un governo realmente rappresentativo nuove elezioni con un nuovo sistema e il voto ai diciotto anni.

Cheddi Jagan

Per gli astronauti USA

PIÙ CONFORTEVOLE LA TUTA SPAZIALE

HOUSTON (Texas) — E' stata presentata ai giornalisti la nuova tuta spaziale che sarà indossata dagli astronauti Frank Borman e James Lovel l'8 dicembre durante il volo delle Gemini 6 e 7. Si tratta d'una tuta più leggera delle precedenti, più confortevole, costa 17 000 dollari (dieci milioni e 625 000) ben poca cosa rispetto alle vecchie tute. Nella foto la tuta indossata da Fred Spross

CHI HA RAPITO IL LEADER DELL'UNFP?

A Parigi si fanno due ipotesi sul ratto di Ben Barka: gli ultrà marocchini o la CIA

Ben Barka

Mehdi Ben Barka è il più intransigente avversario della destra in Marocco — Ma il suo ruolo da tre anni si era spostato sul piano internazionale e ora egli stava organizzando la Conferenza tricontinentale all'Avana

PARIGI 5

A distanza di sette giorni dal rapimento di Mehdi Ben Barka avvenuto in pieno giorno a Saint Germain des Prés ... dei ... di Parigi ... scorso la polizia francese non ha ancora ... elementi decisivi ... Il fermo di Antoine Lopez, un faccendiere ... rimpatriato dall'Africa del Nord dopo la decolonizzazione, nostalgico del colonialismo e frequentatore di facili ... della mano pesante ... è stato tramutato in arresto. Ma la polizia fa sapere che l'accusa sarà soltanto di complicità.

Poi si cercano alcuni loschi figuri che avrebbero portato in Francia dal Marocco la settimana scorsa un grosso baule del peso di 100 chili: si pensa che potesse essere un «baule prigioniero» simile a quello usato dei servizi segreti egiziani l'estate scorsa per tentare di far uscire segretamente l'israeliano Louk dal territorio italiano. Ma nessun fatto nuovo è emerso relativamente al problema di fondo: dove si trova Ben Barka? È vivo o è morto? Il cadavere ripescato ieri in una palude vicino a Parigi è o non è quello di Ben Barka?

La polizia ha smentito di avere trovato il cadavere ma l'affare sta assumendo tinte politiche così gravi che non è da escludere neanche l'eventualità di un occultamento temporaneo degli elementi raccolti nelle indagini se questi fossero tali da porre in imbarazzo il regime gollista alla vigilia delle elezioni presidenziali. Proprio oggi la segreteria di François Mitterrand, candidato dell'opposizione di sinistra alla presidenza della repubblica, ha emesso un comunicato in cui si afferma tra l'altro che «il rapimento di Ben Barka infligge un duro colpo al buon nome della Francia». «Se Ben Barka come si spera sarà ritrovato vivo toccherà a De Gaulle e al suo governo — afferma il comunicato — esigerne l'immediata liberazione. Se Ben Barka è stato ucciso bisognerà punire severamente la debolezza se non la complicità dei servizi di polizia dipendenti sia dal primo ministro che dal ministero degli interni».

Mehdi Ben Barka viene dall'Istiqlal. Nel 1957 — subito dopo l'indipendenza — il re Mohammed V lo aveva nominato presidente dell'Assemblea nazionale consultiva. Nel 1959 alla testa dell'ala sinistra e popolare dell'Istiqlal Ben Barka fondava l'Unione nazionale delle forze popolari. Da allora ha lavorato in esilio aiutando il FLN algerino e animando tutte le correnti popolari dei movimenti nazionalisti arabi partecipando al coordinamento internazionale di tutti i movimenti progressisti asiatici e africani.

Nel 1963 al tempo della piccola guerra fra Algeria e Marocco Ben Barka ruppe clamorosamente col suo paese. Fu processato e condannato a morte. In un altro processo (quello per il «complotto di luglio» contro il re) di nuovo si abbatte su Ben Barka una condanna a morte. Animatore del Consiglio di solidarietà afro asiatico è stato eletto presidente del comitato preparatorio della Conferenza dei Tre Continenti (all'Asia e all'Africa si è aggiunta l'America Latina). Per i preparativi di questa conferenza che si terrà in gennaio all'Avana Ben Barka aveva trascorso buona parte dei mesi di settembre e ottobre a Cuba.

Nel frattempo re Hassan aveva fatto sapere a Ben Barka tramite suo fratello ambasciatore del Marocco in Francia che auspicava il suo ritorno in patria: un'amnistia promulgata nell'aprile scorso aveva infatti cancellato le condanne che lo costringevano ormai all'esilio forzato. Ben Barka non aveva risposto né sì né no ma aveva posto come condizione alla ripresa del dialogo la pubblicazione di un testo politico che confermasse ufficialmente l'amnistia concessa dal re.

Alcuni si domandano se la destra oltranzista che è sopravvissuta alla decolonizzazione e che opera in tutta l'Africa del Nord più o meno favorita dai governi locali non abbia voluto — col ratto di Ben Barka — impedire sviluppi di contenuto progressista in Marocco. Ma oggi Le Monde avanza un'altra ipotesi considerato che da tre anni Ben Barka è diventato un leader internazionale animatore dei movimenti progressisti di tutti i paesi di recente indipendenza ... per l'indipendenza ... il motivo del suo rapimento.

Vicina è infatti la scomparsa di un uomo che doveva dirigere tutta la preparazione della conferenza tricontinentale all'Avana. Sta di fatto che la scomparsa di Ben Barka ostacola non poco lo svolgimento di quella conferenza la cui importanza è grande per il prestigio di Cuba. Di qui l'altra ipotesi che Le Monde avanza con le debite cautele: «Si sarebbe tentati di formulare una tesi, quella che attribuirebbe perlomeno una parte di responsabilità ai servizi specializzati nella lotta contro il regime fidelista». La CIA in somma.

Stamattina ad Algeri studenti marocchini hanno tentato di dare l'assalto alla loro ambasciata. Ne è nato uno scontro con la polizia e si parla di una cinquantina di fermi. La sezione degli studenti marocchini ad Algeri ha diffuso un comunicato in cui il delitto compiuto ai danni di Ben Barka viene qualificato come «una sfida a tutto il movimento nazionale marocchino e nello stesso tempo un attacco al complesso del movimento di liberazione nazionale in tutti i continenti».

L'affare monta e avrà ripercussioni certamente molto più ampie quando si diraderà il mistero della sorte subita da Ben Barka. Anche per questo è lecito sospettare che le fatiche vane della polizia francese siano politicamente motivate dalla poca fretta di chiarire il mistero.

Convocata per oggi da Sukarno

Riunione plenaria del consiglio dei ministri a Giakarta

I membri sono oltre cento - La crisi a una svolta? - Proibito ai diplomatici stranieri lasciare la capitale

GIAKARTA 5

Il consiglio dei ministri indonesiano è stato convocato da Sukarno in seduta plenaria — i membri sono oltre un centinaio — per la giornata di domani. Secondo alcuni osservatori la riunione potrebbe segnare una svolta decisiva se non nella situazione del Paese almeno per quanto riguarda la situazione al vertice. Si parla dell'allontanamento del ministro degli Esteri Subandrio — accusato dai generali di connivenza o quasi con gli insorti del movimento 30 settembre — si parla d'una nuova ondata di epurazioni in tutto l'apparato della amministrazione ad ogni livello di più drastiche repressioni antipopolari. Né manca chi prevede che i generali nella riunione di domani, possano imporre al consiglio dei ministri la formale messa al bando del Partito comunista del quale per conto proprio hanno già decretato la «sospensione» in quasi tutte le province dell'Indonesia. Se quest'ultimo disegno dei generali di destra andrà in porto, un nuovo duro colpo sarà stato inferto alla posizione del Presidente Sukarno, sul quale i militaristi da oltre un mese cercano di prevalere e che in queste settimane ha frequentemente fatto appello ad una riconciliazione politica nazionale.

Sulla guerriglia in corso a Giava non si hanno informazioni, ma significativo è il fatto che sia stato fatto divieto a tutti i diplomatici residenti a Giakarta (che si trova sull'isola di Giava) di allontanarsi dalla capitale.

Il ministro delle Informazioni Achmadi ha presieduto un «congresso straordinario» dei giornalisti convocato per individuare ed espellere tutti coloro che appoggiarono o sono sospettati d'aver appoggiato il movimento 30 settembre. Achmadi ha dichiarato che gli sono stati conferiti «tutti i poteri» per quanto riguarda la stampa e che applicherà «misure di sicurezza» contro i giornali che non si atterranno alle sue disposizioni: in questo senso egli si è già messo all'opera facendo ieri chiudere un giornale.

Algeri

Dichiarazione di Boumaza su Ben Bella

Nostro servizio

ALGERI 5

Due dichiarazioni sono oggetto di tutte le discussioni politiche oggi ad Algeri. Nella prima rilasciata dal ministro Boumaza ad un'agenzia americana si afferma che il Presidente Ben Bella è in buona salute e che è ben trattato. «Voi comprenderete bene che non potremo ripetere ciò se egli fosse morto» ha aggiunto Boumaza «perché noi ci ridicolizzeremmo dinanzi all'opinione pubblica».

Boumaza ha dichiarato ancora di non potere prevedere né la procedura che si intende applicare nei confronti del Presidente Ben Bella né la data di un suo eventuale processo: decisioni — egli ha detto — che spettano al Consiglio della rivoluzione escludendo in tal modo la competenza di una normale magistratura.

Dobbiamo dire che nonostante questa ennesima dichiarazione ufficiale negli ambienti internazionali di Algeri persistono ancora gravi dubbi sulla sorte di Ben Bella.

L'altra dichiarazione altrettanto importante è stata rilasciata da Boumedienne a Nouvel Observateur e si riferisce alla pratica della tortura. Boumedienne ha condannato fortemente questa pratica e ha dichiarato che se venisse a conoscenza di un caso di tortura interverrebbe immediatamente.

Un intervento di Boumedienne in tal senso sarebbe desiderabile e potrebbe essere efficace. Perché effettivamente delle torture sono state eseguite con dei metodi di cui per un elementare rispetto umano non possiamo parlare nel nostro giornale e che sono il triste lascito degli insegnamenti della polizia colonialista francese conservati — si afferma — da istruttori tedeschi i quali non possono essere che di formazione hitleriana.

Il fatto che sempre secondo le tradizioni imposte dalla polizia colonialista torture vengano eseguite anche contro delinquenti comuni nulla toglie alla deplorazione unanime di queste pratiche che anzi la estende e rende più urgente un intervento dall'alto.

Gli arrestati dell'ultimissimo periodo alla vigilia della conferenza afro-asiatica sono stati rilasciati sia pure con due giorni di ritardo dopo la fine della conferenza. Il rilascio per la quantità degli arrestati e per l'assenza di notizie sulla loro sorte aveva suscitato delle proteste in particolare negli ambienti dell'Università di Algeri.

Loris Gallico

L'omertà si stringe attorno all'assassino di Oswald

Jack Ruby rimesso in libertà tra cinque anni?

Il P.M. al processo di Dallas ha chiesto la commutazione della pena capitale nel carcere a vita - In questo caso Ruby potrebbe cavarsela a buon mercato grazie alle leggi del Texas - L'iniziativa del procuratore sarebbe concordata con Johnson

NEW YORK 5

Jack Ruby, uccisore di quel Lee Oswald che il «rapporto Warren» indica come l'assassino del presidente Kennedy, potrebbe anche cavarsela con cinque anni di prigione. Ruby come è noto era stato condannato a morte al processo di Dallas.

Il fatto nuovo è che Henry Wade P.M. a quel processo ha chiesto che la pena inflitta a Ruby sia commutata in carcere a vita. La difesa insiste invece perché si tenga un nuovo processo adducendo la «non premeditazione» dell'assassinio di Oswald. La richiesta va interpretata come una proposta al consiglio di difesa di Ruby.

Si attende ora la risposta della difesa. Se accettasse l'offerta di Wade la decisione di commutare definitivamente la pena inflitta a Ruby spetterebbe al governatore del Texas Connally che fu ferito a Dallas sulla stessa auto sulla quale viaggiava il presidente Kennedy. Ma si ritiene che la decisione di Connally sarebbe scontata. Wade ha certamente interpellato il governatore del Texas e forse lo stesso presidente Johnson il quale stando alle voci che circolano da qualche settimana avrebbe intenzione di promuovere Henry Wade alla carica di giudice federale.

La singolare iniziativa del P.M. potrebbe permettere a Ruby di riguadagnare la libertà entro qualche anno. È notissimo per le leggi del Texas che un uomo condannato al carcere a vita sconti interamente la pena. Accade spesso che un detenuto condannato all'ergastolo chieda e ottenga la libertà provvisoria avendo scontato quindici anni e condannato a un determinato numero di anni un terzo della detenzione. La buona condotta o una donazione di sangue possono inoltre ridurre la pena di un ergastolano a sette anni. In questo caso Ruby che già da due anni si trova in carcere verrebbe rimesso in libertà tra cinque anni.

Nel secondo anniversario della morte di Kennedy le polemiche sull'assassinio del presidente non accennano a spegnersi. Tutta una letteratura è fiorita attorno alla tragedia di Dallas. Il libro più recente «Le domande senza risposta sull'assassinio di Kennedy» porta la firma di Sylvan Fox premio Pulitzer e direttore del quotidiano The New York World Telegram. Fox impugna le conclusioni e la procedura seguita dagli estensori del «rapporto Warren» i quali hanno deliberatamente scartato tutte le piste che portano alla tesi del complotto politico. Fox cita ad esempio la deposizione della signora Marlene Roberts la quale poco dopo l'arrivo di Oswald a casa sua dopo l'attentato vide un'auto della polizia fermarsi davanti all'abitazione e udì due colpi di clacson prima che la vettura ripartisse: indizio prezioso che si aggiunge a tutte le altre ipotesi sulla collusione tra Oswald e la polizia di Dallas. Il rapporto Warren lo trascura. Fox nega anche che i colpi d'arma da fuoco sparati contro Kennedy fossero solo tre come sostiene invece la commissione Warren. Egli si chiede perché le foto dei radiogrammi X del cadavere di Kennedy non siano state incluse nella documentazione. Ciò non è per caso, afferma Fox: le foto smentirebbero definitivamente la versione ufficiale.

Stati Uniti

Una scuola militare nel Texas per i missilisti di Bonn

Energica protesta dell'URSS che denuncia la nuova violazione degli accordi di Potsdam

MOSCA 5

Il governo sovietico ha inviato una energica nota di protesta a quello degli Stati Uniti per la decisione presa da Bonn e da Washington di istituire «in territorio americano una scuola militare per l'addestramento di personale tedesco-occidentale nell'uso de missili americani» (così l'annuncio di Washington il mese scorso). La scuola dovrebbe essere aperta a Fort Bliss nel Texas.

Nella protesta sovietica si rileva fra l'altro che l'accordo intervenuto fra Bonn e gli USA «costituisce una nuova violazione degli accordi di Potsdam ed è incompatibile con l'impegno assunto dagli Stati Uniti di opporsi ad una rinascita del militarismo tedesco». Esso inoltre «è incompatibile con gli interessi della sicurezza europea e può solo aggravare la situazione mondiale ed accrescere la tensione internazionale».

Denunciando l'accordo come «un'iniziativa pericolosa per la pace mondiale ed una diretta complicità con le forze militariste le quali cercano di sottoporre a revisione i risultati della seconda guerra mondiale» la nota sovietica afferma che «gli Stati Uniti portano la responsabilità delle pericolose conseguenze che potrebbero derivare da queste decisioni».

Nel documento sovietico si fa altresì riferimento ad un altro accordo che prevede l'addestramento di piloti di Bonn nell'uso di aerei a reazione nelle basi dell'aviazione degli Stati Uniti.

Sparatorie a Famagosta: nuova tensione a Cipro

NICOSIA 5

La tensione si è riaccesa a Cipro in seguito a rinnovate sparatorie avvenute ieri e stamane nella città vecchia a Famagosta al confine fra i quartieri turco e greco. Altre sparatorie erano avvenute anche nei giorni scorsi. Negli ultimi scontri sono rimasti feriti quattro turchi e due greci ciprioti. Secondo il comando delle forze dell'ONU il fuoco è stato iniziato dai turchi senza apparente ragione contro le sedi della polizia, della guardia nazionale e contro l'ospedale cittadino.

Ieri sera il governo di Ankara ha chiesto la convocazione di «una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza» per esaminare quella che esso definisce «una situazione estremamente pericolosa».

Copenaghen

XXII Congresso del PC danese

COPENHAGEN 5

Si è aperto ieri a Copenaghen il 22 Congresso del Partito Comunista di Danimarca. La relazione svolta dal compagno Knud Jespersen, presidente del partito, aveva come tema centrale «Le nuove prospettive per la Danimarca nella lotta per l'estensione della democrazia, per la pace e per il socialismo».

L'assise mostra un dei comunisti danesi si concluderà domenica. Sono presenti numerosi delegati stranieri dei partiti fratelli. Il PCI è rappresentato dal compagno Ernesto Ragionieri membro del C.C.